

È inutile ricordare di quante attenzioni sia circondata l'attività del PCI, dai gruppi dirigenti alla base. La modifica del criteri che regolano la vita interna del partito ha addirittura costituito — anche alla vigilia dell'attuale « stato confusionale » — l'oggetto di una sorta di pregiudiziale per il riconoscimento della piena democrazia dei comunisti. Negli ultimi anni, discorsi seri e fondati, di analisi critica dell'esperienza storica del PCI, si sono spesso confusi con altri palesemente strumentali, se non grossolanamente propagandistici. Così si è operato in qualche modo un rovesciamento delle parti, riuscendo a spostare l'attenzione dalle reali tendenze che prendevano corpo, non solo nella DC, ma in altri partiti, tanto più essi erano spinti a compensare in termini di puro potere il carattere subalterno della loro politica.

Queste considerazioni sorgono spontaneamente alla lettura di un promemoria sullo « stato del PRI in Sicilia », indirizzato a Spadolini nella sua qualità di segretario del partito, e pervenuto in copia al nostro giornale.

Si tratta di un piccolo dossier che reca questo sottotitolo: « Elenco delle più gravi violazioni dello Statuto, delle più elementari regole democratiche interne e della concezione laica e repubblicana di far politica, commesse dallo schieramento capeggiato dall'on. Gunnella Aristide ». Gli autori sono due consiglieri nazionali del PRI: uno Buscemi e Salvatore Cintola, che in Sicilia appartengono alla minoranza e sanno di che cosa parlano, poiché solo da qualche anno si sono dissociati dal gruppo gunnelliano.

Essi segnalano una situazione che « ha raggiunto punte assurde e intollerabili per un partito che si richiama alla ragione e alla tolleranza laica ». Pur delusi da precedenti de-

nunce, rimaste lettera morta, i due consiglieri nazionali non disperano. « Ci auguriamo — scrivono al loro segretario — che lo rimanga vivamente indignato dal modo come è gestito il partito in Sicilia ». Tanto più che lo « schieramento capeggiato dall'on. Gunnella Aristide » ha accusato il governo Spadolini di prendere a pretesto i « fatti delittuosi verificatisi a Palermo » per ritardare il « riscatto » della Sicilia.

Naturalmente gli estensori del promemoria auspicano che « l'indignazione si trasformi in adozione di appropriati provvedimenti per la salvezza del partito, della sua immagine, del suo ruolo; altrimenti tutto è perduto ». Tutto è perduto, compreso l'onore, si può aggiungere, visto il contenuto del promemoria e considerato che il fenomeno mafioso è il vero oggetto del dissenso.

Quali è infatti lo « stato del PRI in Sicilia », secondo il documento? « Da otto mesi non si convoca più la Direzione regionale, in aperto disprezzo dell'art. 18 comma terzo dello Statuto ». A questo articolo ha fatto più volte appello la minoranza che si oppone a Gunnella, presidente regionale del PRI. La convocazione di questo organismo è stata inutilmente chiesta anche dalla Federazione giovanile siciliana, perché « il gravissimo problema della mafia e le sue implicazioni vengano discussi in profondità e senza remore da tutto il partito siciliano ». Ma la risposta è stata il silenzio se non il disprezzo verso una minoranza che vuole esprimere la sua opinione, minoranza che pure « alla Assemblea regionale conta tre deputati su sei del gruppo repubblicano e nel partito rappresenta il 33% dei consensi ».

Questo a livello regionale. Ma le cose non vanno meglio se si scende un gradino più in giù: « Da anni non si svolge il Congresso pro-

Il caso Gunnella nel PRI

Parliamo un po' del «fattore G»

vinciale del PRI di Palermo (segretario on. Gunnella Aristide) e il Congresso dell'Unione comunale (segretario on. Gunnella Aristide) e da otto mesi non si riunisce la Direzione provinciale. L'on. Gunnella cumula, dunque, oggi, le seguenti cariche: membro del direttivo della sezione «Rina», segretario dell'Unione comunale e segretario provinciale di Palermo, presidente regionale del partito, consigliere nazionale e membro della Direzione nazionale del PRI.

Di quale intensità vita democratica sia espressione un superdirigente come Gunnella si deduce da altre informazioni contenute nel dossier. Ben 15 sezioni repubblicane di Palermo risulterebbero « sconosciute al domicilio », altre due sono « in sede impropria » (abitazione e studio professionale privati).

Non sappiamo quante ne restino. Si potrebbe però pensare che, data la crisi della militanza, non esistano le sezioni, ma esistano per lo meno gli iscritti. Eppure non sembra così. Gli autori del promemoria dicono di aver fatto una prova.

Hanno scritto ai presunti repubblicani di Palermo per conoscere la loro opinione sull'astensionismo elettorale, forse scegliendo a caso l'argomento. Ebbene, « ad oggi sono ritornati indietro per il tramite dell'amministrazione delle poste, ben 1800 lettere con la dicitura: « sconosciuto al portatore », « deceduto », ecc. ». Inoltre, « diversi cittadini hanno scritto e telefonato per lamentare che « non sono repubblicani » o che « da anni mi sono dimesso dal partito », « rinunciando iniziative personali ».

Trascorrendo altri particolari, si ha così un

sommario profilo della « base » repubblicana di Palermo e in fondo si capisce la riluttanza dell'on. Gunnella a convocare i congressi.

Gli organi di controllo che vigilano sulla vita interna del partito sembrano anch'essi all'altezza della situazione. L'avv. Francesco Mormino, presidente del collegio regionale dei probiviri, non risulta tesserato al partito alla data del congresso regionale, cioè quando fu eletto, mentre è contemporaneamente « segretario di una sezione fantasma, la « G. Contro Di Palermo ubicata presso il suo domicilio privato ». D'altra parte, almeno alla minoranza, non sembra che la coesistenza del partito possa spezzarsi in figure come il geometra Diego Castagna « prima repubblicano, poi espulso da Gunnella, poi liberale, primo dei voti eletti all'ARS nella lista del P.L.I. poi riammesso da Gunnella nel PRI e nominato « proba vira » del partito di Gunnella », o infine la posizione eccentrica dell'on. Antonio Germani, ex democristiano, « non tesserato » (la sua richiesta di iscrizione al PRI non è stata ancora definita dalla Direzione nazionale), il quale ciò nonostante fa parte della Direzione regionale del partito.

Gli autori del promemoria segnalano in questo caso la violazione degli art. 1 e 8 dello Statuto, ma qui Gunnella potrebbe forse eccepire che la violazione è solo virtuale perché la Direzione regionale non si riunisce.

Pur ammettendo che il dossier contenga qualche forzatura, esso dà certo un'idea dei rapporti esistenti nel PRI. Appare chiara la « forma » assunta dal partito di Gunnella, una forma naturale se si pensa che esso è un supporto dei gruppi più compromessi della DC siciliana.

Si potrà dire che siamo in presenza di un caso estremo e non nuovo alle cronache. Ma è

significativo che il fenomeno Gunnella, irrisolto nel PRI da un ventennio, si sia sempre più espanso, senza remore, tanto che oggi l'on. Gunnella è presidente regionale del partito.

Scorrendo questo « elenco delle più gravi violazioni » e ritornando al ragionamento iniziale, il pensiero quasi inevitabilmente si volge alle più aggiornate teorie di Alberto Ronchey, che se non staggiamo è repubblicano, oltre ad essere lo scopritore del « fattore K ». Secondo l'ultimo Ronchey, la democrazia italiana potrà liberarsi da quel fattore bloccante, se il PCI proverà la sua raggiunta maturazione democratica, consentendo i militanti che dissonano dallo « strappo » e garantendo loro libertà di espressione e diritto di rappresentanza. Ronchey vuole saggiare alla base la solidità degli orientamenti del gruppo dirigente ed esige una sorta di analisi del sangue, compreso quello periferico, per verificare se per caso non vi sia nel PCI un vizio genetico.

Non noi esigiamo, per rivalse, tali accertamenti scientifici, pretendiamo di avere scoperto un qualche « fattore Gunnella » nel PRI, di cui fanno parte tante persone rispettabili. Restando sul terreno dell'osservazione empirica, ci chiediamo semplicemente: questa degenerazione nella vita interna del partito e nella vita pubblica non merita forse una maggiore attenzione e un posto centrale nella politica?

Lo chiediamo dimessamente, posto che agli scienziati della politica sia consentito rimanere « vivamente indignati » per i fatti sopra descritti, come vorrebbero gli speranzosi autori del promemoria.

Fausto Ibbia

Imbarazzata ammissione del segretario regionale

DC in Sicilia: dopo il Papa più pesanti responsabilità

Forti ripercussioni all'indomani della visita del Pontefice - Ciò che si muove nel mondo cattolico - Ruolo delle associazioni

Del nostro inviato

PALERMO — La visita di Giovanni Paolo II in Sicilia ha dato origine a un dibattito e a quei movimenti cattolici già impegnati in una difficile battaglia di rinnovamento civile. Ha dato fiducia a quegli strati sociali che, condizionati dallo stato di subcultura e dalla mafia, erano rimasti a lungo bloccati dalla paura. « Adesso qualche cosa si sta verificando nel senso che ciascuno sta prendendo coscienza del proprio ruolo per rompere il ciclo della paura », ha commentato il cardinale Pappalardo. Ha dato slancio, soprattutto, ai giovani cattolici che, rivendicando pubblicamente la loro aspirazione al lavoro come diritto e non come privilegio, hanno dato il loro contributo alla raccomandazione, hanno dichiarato in piazza Politeama la loro volontà di operare, in collaborazione con gli altri, per sconfiggere le degenerazioni aberranti del sistema della droga e per costruire una società senza ingiustizie e senza guerre.

Sembra questo il primo risultato emerso dalle due giornate trascorse da Papa Wojtyla nel Belice, dove le colpevoli inadempienze di chi doveva provvedere hanno reso più drammatica la situazione di migliaia di famiglie ancora senza casa, ed a Palermo, dove i gruppi politici dominanti non hanno combattuto le omertà e i ricatti mafiosi, spesso ne hanno favorito l'evolversi.

E poiché il Papa ha richiamato proprio la priorità del bene comune come criterio a cui i cattolici vanno impegnati nella vita civile, dove uniformare la loro condotta morale, culturale e politica, è la DC col suo 46% di voti ad uscire profondamente scossa. Lo ha ammesso, sia pure a denti stretti, il segretario regionale della DC, Rosario Nicoletti, che sul «Giornale di Sicilia» di ieri ha dichiarato che dalla presenza del Papa sono stati « interpellati in modo particolare coloro che si richiamano all'azione politica ad una ispirazione cristiana » rilevando che ora « più pesante la nostra responsabilità e più doverosa la nostra coerenza ».

I tredici discorsi del Papa, ispirati da un pressante invito alla Chiesa e ai cattolici a prendere definitivamente le distanze da ciò che è male per riconquistare una loro autonomia progettuale ed o-

perativa che abbia al centro l'uomo visto nella sua più alta dignità, hanno segnato un fermo e categorico alla cultura aberrante della mafia vista nelle sue manifestazioni e nei suoi intrecci delinquenziali e socio-politici. Hanno dato una spinta decisiva ad una cultura di trasformazione e di rinnovamento che spetta ora alle forze disponibili e già orientate in questo senso, portare avanti con maggiore convinzione, impegno e creatività ad impegnare il ruolo della Chiesa come forza sociale e non politica, ma impegnata in questa battaglia complessa e di lunga durata, è stato, non soltanto, riconfermato dal Papa, ma fortemente sottolineato. « Il ruolo di Giovanni Paolo II in Sicilia — mi ha detto il compagno Luigi Colajanni, segretario regionale del PCI — ha rappresentato un significativo incoraggiamento al ruolo della Chiesa ad impegnarsi ancora di più nell'azione coraggiosa da essi intrapresa per dare, in modo autonomo, un loro peculiare contributo per un profondo rinnovamento della vita sociale, civile e politica ».

Secondo il compagno Colajanni, si sono aperte « prospettive nuove di lavoro comune tra il movimento operaio nel suo complesso e il mondo cattolico siciliano visto nelle sue diverse espressioni attorno ai valori della pace e del rinnovamento della regione ». Ciò vuol dire che « anche a noi comunisti si pone il problema di iniziative per rendere più incisivo questo lavoro comune ».

Faccendo riferimento ad iniziative come quelle per la

Sempre più complicato e oscuro il «caso» del procuratore capo di Roma

Gallucci, di sorpresa in sorpresa

Quattro giorni fa il plenum del CSM lo aveva «promosso» (tra contrasti) in Cassazione, accogliendo la sua domanda - La revoca proprio prima della decisione del Consiglio sull'apertura di un'indagine - «Avrei lasciato la Procura con delle ombre, quindi resto»

ROMA — «Caso» Gallucci, ovvero le sorprese sono appena cominciate. Quattro giorni fa il Consiglio superiore della magistratura, accogliendo una sua domanda di trasferimento, lo aveva «promosso» (tra contrasti) in Cassazione, ieri il critico capo della Procura romana ha nuovamente cambiato idea: ha bloccato tutto, ringraziando per la promozione ma ritirando la sua domanda di trasferimento. Inutile, dunque, il lavoro del Consiglio (che ai vari capitoli del «caso» Gallucci ha già dedicato parecchie sedute): il magistrato, evidentemente, intende rimanere al suo posto di capo dell'ufficio giudiziario più caldo e discusso del paese.

Perché questa incredibile serie di richieste, revoche, decisioni assolutamente inusuali nella prassi burocratica della magistratura? E perché il presidente del Consiglio superiore in Cassazione e prima della decisione dello stesso Consiglio sull'apertura o meno di un'indagine per la criticata gestione degli uffici giudiziari romani? Il magistrato ha spiegato la sua ennesima decisione in una lettera di due cartelle inviata ieri mattina al Consiglio della magistratura. Gallucci prende atto « con soddisfazione » del voto favorevole al trasferimento espresso quattro sere fa dal plenum e fa osservare che la sua decisione è stata « sofferta ma doverosa ». Le moti-

vazioni sarebbero diverse: necessità di rispondere a quanti hanno collegato la richiesta di trasferimento a un tentativo di screditamento di responsabilità e a quanto hanno dato alla lettera della Anselmi (che lo invitava a una maggiore collaborazione nelle inchieste P2) una « interpretazione pretestuosa, alla necessità — afferma ancora il giudice — di tutelare il principio dell'indipendenza della magistratura. Poiché — afferma in sintesi Gallucci — allo stato non esiste una decisione del Consiglio che mi assolve, lascerò la Procura con delle ombre, per questo preferisco restare ».

Questa la spiegazione di Gallucci. Ma basta elencare la serie di richieste avanzate al Consiglio della magistratura negli ultimi tempi per comprendere la gravità e anche l'assurdità di questo « caso ». Il magistrato, infatti, chiese il trasferimento in Cassazione alcuni mesi fa, dopo le critiche sulla conduzione dell'inchiesta sulla P2, la lettera dell'on. Tina Anselmi, e dopo che circolavano molte voci sulla possibile apertura di un'indagine del CSM sulla Procura romana. Vale la pena di ricordare che la domanda di trasferimento bloccava in partenza un eventuale trasferimento d'ufficio. Quando poi il « caso » Gallucci è giunto formalmente al Consiglio della

magistratura il procuratore ha chiesto — con prassi davvero inusuale — che fosse il plenum del CSM e non, come accade per i comuni magistrati, la prima commissione a esaminare il suo caso. La spiegazione — data dallo stesso Gallucci — era che in questa commissione vi sarebbe stata una « maggioranza preconstituita » favorevole all'apertura di una indagine. Il CSM ha bocciato seccamente questa richiesta e infatti la decisione sull'apertura di una indagine sulla Procura sarà presa oggi stesso dalla prima commissione.

Nel frattempo Gallucci ha trovato il modo di querelare il consigliere Franco Luberti («alco» eletto su indicazione del Pci) guarda caso vicepresidente della prima commissione che deve decidere sull'apertura dell'indagine. Un gesto che difficilmente può non essere interpretato come un tentativo di ricusazione politica tendente a chiedere l'astensione, nel giudizio, dello stesso consigliere. E, infine, gli ultimi due capitoli di questa singolare storia. Il plenum accoglie la domanda di trasferimento in Cassazione (forse in ottemperanza alla logica del «promosso») ma Gallucci proprio nelle ultime ore disponibili ci ripensa e ritira tutto.

Bruno Miserendino

Perché questo il primo risultato emerso dalle due giornate trascorse da Papa Wojtyla nel Belice, dove le colpevoli inadempienze di chi doveva provvedere hanno reso più drammatica la situazione di migliaia di famiglie ancora senza casa, ed a Palermo, dove i gruppi politici dominanti non hanno combattuto le omertà e i ricatti mafiosi, spesso ne hanno favorito l'evolversi.

Perché questo il primo risultato emerso dalle due giornate trascorse da Papa Wojtyla nel Belice, dove le colpevoli inadempienze di chi doveva provvedere hanno reso più drammatica la situazione di migliaia di famiglie ancora senza casa, ed a Palermo, dove i gruppi politici dominanti non hanno combattuto le omertà e i ricatti mafiosi, spesso ne hanno favorito l'evolversi.

Processo Moro: Padula dice di essere stato «torturato»

I brigatisti lanciano accuse alla DIGOS e lasciano l'aula

ROMA — Quasi tutta a porte chiuse la sessantacinquesima udienza del processo Moro. Fuori il pubblico, i giornalisti, i fotografi, i cineoperatori, tutti, insomma, tranne gli addetti ai lavori: ministri di toga; la corte, il pubblico ministero e gli avvocati. Non perché si dovesse parlare di chissà quali segreti (un processo serve proprio per verificare ogni cosa alla luce del sole) ma semplicemente per poter ascoltare in aula le registrazioni delle telefonate intercettate durante il rapimento, senza violare la « privacy » di nessuno. Il Consiglio di queste intercettazioni ha fatto da base per le domande rivolte a Nicola Rana e a Sereno Freato, che furono — assieme a Corrado Guerzoni — i più stretti collaboratori del presidente democristiano Freato, ascoltato in serata, ha tra l'altro ricostruito la storia di un incontro tra il sottosegretario agli Interni Lettieri e l'avvocato svizzero Payot, il quale aveva promesso, facendosi pagare cinque milioni, un interessamento risolutore, mediante i suoi supposti agganci con i terroristi tedeschi della RAF. Ma la cosa si sarebbe rivelata un volgare «bidone ».

Alle deposizioni dei due testimoni non erano presenti neppure gli imputati, che pure ne avrebbero avuto facoltà: nella tarda mattinata hanno abbandonato le gabbie in segno di protesta, dopo che era scoppiato in aula un nuovo « caso », legato al nome

di Alessandro Padula, il brigatista accusato di otto omicidi arrestato dalla polizia nove giorni fa a Roma e comparso ieri per la prima volta al processo. Padula ha dichiarato di essere stato «torturato» dagli agenti della DIGOS ed ha inoltre accusato la polizia di avergli impedito di partecipare alle tre udienze della scorsa settimana (com'era suo diritto) attraverso un « falso ». La corte ha passato la denuncia di Padula al pubblico ministero, affinché la procura romana possa vagliare le accuse alla DIGOS con una regolare inchiesta.

Il « caso Padula » non è stato aperto dall'interessato, ma dal brigatista Prospero Gallinari, imputato di essere stato il bota di Aldo Moro. Appena la corte si è seduta, in apertura d'udienza, Gallinari si è fatto passare il microfono ed ha affermato che Padula è stato tenuto lontano dall'aula del processo per



ROMA — Alessandro Padula durante l'udienza di ieri mattina

otto giorni ed è stato lasciato « nelle mani dei torturatori di Stato ». Il portavoce dell'ala «militarista» delle Br è stato interrogato dal presidente Santilapichi, ma a questo punto ha incalzato lo stesso Padula, ribadendo le stesse accuse alla polizia e aggiungendo una sequela di slogan brigatisti. L'imputato ha mostrato al giornalista il livido al polso destro ed ha sostenuto di essere stato spesso per le braccia e di aver ricevuto « il trattamento acqua e sale ».

Il legale di Padula, l'avvocato Attilio Baccetti, del foro di Grosseto, ha eccepito la nullità delle ultime tre udienze del processo celebrate in assenza dell'imputato e dopo il suo arresto. Tutti gli altri legali si sono opposti, il Pm pure, e la corte, dopo un'interrotta di camera di consiglio — ha respinto l'eccezione di nullità passando, come si è detto, il verbale dell'udienza al rappresentante dell'accusa, per l'apertura di un'inchiesta da parte della procura. Il presidente Santilapichi ha inoltre spiegato l'assenza dell'imputato la settimana scorsa, dichiarando che la DIGOS aveva comunicato di aver identificato il brigatista per Alessandro Padula soltanto il 17 novembre, ma in tasca documenti falsi. L'interessato ha smentito, accusando di « falso » la polizia, e anche su questo indagherà la procura.

Sergio Cricuoli

Perché questo il primo risultato emerso dalle due giornate trascorse da Papa Wojtyla nel Belice, dove le colpevoli inadempienze di chi doveva provvedere hanno reso più drammatica la situazione di migliaia di famiglie ancora senza casa, ed a Palermo, dove i gruppi politici dominanti non hanno combattuto le omertà e i ricatti mafiosi, spesso ne hanno favorito l'evolversi.

Perché questo il primo risultato emerso dalle due giornate trascorse da Papa Wojtyla nel Belice, dove le colpevoli inadempienze di chi doveva provvedere hanno reso più drammatica la situazione di migliaia di famiglie ancora senza casa, ed a Palermo, dove i gruppi politici dominanti non hanno combattuto le omertà e i ricatti mafiosi, spesso ne hanno favorito l'evolversi.

Perché questo il primo risultato emerso dalle due giornate trascorse da Papa Wojtyla nel Belice, dove le colpevoli inadempienze di chi doveva provvedere hanno reso più drammatica la situazione di migliaia di famiglie ancora senza casa, ed a Palermo, dove i gruppi politici dominanti non hanno combattuto le omertà e i ricatti mafiosi, spesso ne hanno favorito l'evolversi.

Perché questo il primo risultato emerso dalle due giornate trascorse da Papa Wojtyla nel Belice, dove le colpevoli inadempienze di chi doveva provvedere hanno reso più drammatica la situazione di migliaia di famiglie ancora senza casa, ed a Palermo, dove i gruppi politici dominanti non hanno combattuto le omertà e i ricatti mafiosi, spesso ne hanno favorito l'evolversi.

Perché questo il primo risultato emerso dalle due giornate trascorse da Papa Wojtyla nel Belice, dove le colpevoli inadempienze di chi doveva provvedere hanno reso più drammatica la situazione di migliaia di famiglie ancora senza casa, ed a Palermo, dove i gruppi politici dominanti non hanno combattuto le omertà e i ricatti mafiosi, spesso ne hanno favorito l'evolversi.

Perché questo il primo risultato emerso dalle due giornate trascorse da Papa Wojtyla nel Belice, dove le colpevoli inadempienze di chi doveva provvedere hanno reso più drammatica la situazione di migliaia di famiglie ancora senza casa, ed a Palermo, dove i gruppi politici dominanti non hanno combattuto le omertà e i ricatti mafiosi, spesso ne hanno favorito l'evolversi.

Domani i funerali di Lombardo Radice Cordoglio nel mondo politico e culturale



ROMA — I funerali del compagno Lucio Lombardo Radice si svolgeranno domani a Roma, alle 15.30, alla città universitaria, partendo dall'istituto di matematica. Ieri la moglie e i figli di Lombardo Radice sono giunti a Bruxelles dove il dirigente comunista è morto sabato notte. La salma, composta nella camera ardente dell'ospedale in cui Lombardo Radice era stato ricoverato, è stata vegliata per tutta la giornata dagli amici, dai compagni, da personalità del Parlamento europeo, da tutte quelle persone con cui Lombardo Radice aveva lavorato e discusso, fino a poche ore prima della morte, dei problemi della pace e del disarmo. Ai familiari del compa-

gnolo Lombardo Radice sono giunti numerosi telegrammi di condoglianza. « Ricorderemo sempre il compagno Lucio Lombardo Radice — scrivono Boldrin, Cacciapuoti e Fredduzzi a nome della CCC — quale tenace e coraggioso antifascista, grande scienziato e scrittore impegnato nella difesa della libertà, della pace e nell'educazione delle giovani generazioni ». Cordoglio è stato espresso anche dall'associazione Teilhard de Chardin per lo studio del futuro dell'uomo di cui Lombardo Radice era vice presidente. Messaggi sono giunti anche dal senatore Giuseppe Saragat, dal presidente della giunta umbra Marri, dal senatore Luigi Granelli, da sindacalisti e personalità della cultura.

I GRANDI ITALIANI

EPUR SI MUOVE COMPAGNI...

IUnità

tutti i giorni i fatti, i commenti, la politica, il dibattito, l'economia, la società, le notizie del mondo, la cultura, gli spettacoli, lo sport

Anziani e società
il martedì

I libri
il giovedì

La settimana TV
il sabato

Agricoltura e società
la domenica a partire dal 28 novembre

Il giornale dello sport
il lunedì

Gli speciali della domenica

le tariffe se ti abboni